

Catanzaro: slitta la convenzione con la Usi

Per gli studenti di Medicina il rischio di perdere un anno

Contro la dissenata politica del quadripartito protesta degli universitari

CATANZARO — Il rischio che gli studenti universitari della facoltà di Medicina di Catanzaro perdano un anno è diventato pressoché una realtà dopo la sciagurata decisione di rinviare l'assemblea dell'USL che doveva decidere sulla convenzione tra USL e facoltà di Medicina. DC, PSI, PRI e PSDI hanno dato un ulteriore colpo di maglio alla facoltà di Medicina. Hanno avuto ragione gli studenti a protestare per questa decisione e a coprire di fischii i rappresentanti della maggioranza che hanno votato per il rinvio. Siamo al grottesco. Questi quattro partiti non sono riusciti nemmeno a reperire 50 posti letto di chirurgia da consegnare alla facoltà. Eppure la tanto decantata (e per loro inattuabile come un tabù) convenzione pone dei tempi precisi: entro il 9 gennaio 1984 i primi 50 posti di chirurgia ed entro il 31 marzo 1984 i successivi 50. Il 15 febbraio e la convenzione non è stata ancora nemmeno firmata. Eppure il ministro Falucci in visita a Catanzaro aveva assicurato la soluzione entro 15 giorni.

La cosa grave è che, mentre l'assemblea era riunita per discutere, il sindaco di Catanzaro attraverso un'intervista televisiva annunciava che l'assemblea dell'USL non avrebbe discusso dell'università. Il sindaco, che non fa parte dell'assemblea, ne sapeva più dei consiglieri dell'USL. Aveva partecipato alla decisione del rinvio o era stato informato (e non ha fatto niente per impedire il rinvio) da chi aveva deciso? Ecco il problema: chi decide? Le istituzioni legittime? No. Le decisioni vengono prese ai di fuori di esse, dai segretari provinciali dei partiti del centro sinistra e da altri notabili.

Torna prepotentemente la questione morale. Catanzaro non è nuova a questo fenomeno, c'è qualcuno che sta decidendo per gli altri, ci sono interessi oscuri che si stanno muovendo per impedire la collocazione della facoltà di Medicina nelle strutture pubbliche, ci sono interessi finanziari di vaste proporzioni che ruotano attorno al problema dell'università. C'è una clinica privata di Catanzaro che versa in gravi difficoltà finanziarie e si cerca di salvarla acquistandola per l'università. Chi guadagna in questa o-

Già 157 i detenuti affiliati alla «Nuova Famiglia»

Anche i giudici contro il trasferimento di camorristi a Spoleto

La minaccia di andare a uno sciopero generale cittadino - Martedì si riunirà il comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico

Del nostro inviato
SPOLETO — Anche gli uomini di legge si ribellano in questa Spoleto che vuole restare la città del Festival e non diventare la sede del supercarcere della camera. «Ovvero» prendere provvedimenti immediati perché la situazione non divenga irreversibile. Concentrare a Spoleto un'organizzazione criminale di questo tipo vuol dire creare tanti problemi all'interno e all'esterno del carcere, e il sostituto procuratore della repubblica di Spoleto, il dottor De Augustinis. Poi, una dichiarazione che suona polemica nei confronti del metodo con il quale il ministero di Grazia e Giustizia ha deciso di far arrivare nel carcere di Maiano, frazione di un centinaio di abitanti, a pochi chilometri dalla città, più oltre 150 individui affiliati al mondo della camorra e affiliazioni, si dice, alla «Nuova Famiglia».

«Quando si prendono questi provvedimenti — dice il dottor De Augustinis — bisogna almeno ascoltare, informare le autorità locali. Per protestare contro quanto sta avvenendo nel carcere di Spoleto l'Associazione locale dei magistrati ha annunciato la presenza di una manifestazione di protesta nei prossimi giorni».

Intanto, il procuratore della

120 bimbi in lista d'attesa e i flaconi di sangue Avis vengono rimandati indietro

A Cagliari protesta dell'associazione dei talassemici contro il centro trasfusionale dell'Ospedale Civile - I motivi dell'irresponsabile decisione sono la convenzione con l'Unità sanitaria locale non rinnovata e la mancata nomina di un nuovo consulente tecnico

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Cinquantotto flaconi di sangue rispediti al mittente. Il furgoncino dell'AVIS ha dovuto fare marcia indietro con il suo carico speciale, di fronte al rifiuto dei responsabili del centro trasfusionale del nuovo Ospedale civile di Cagliari. Il sangue non può essere accettato fino a quando l'Associazione volontari del sangue non nominerà un nuovo consulente tecnico. È l'ultimo episodio dell'incremento della «guerra del sangue» che sta mettendo in subbuglio gli ambienti sanitari isolani. Mentre direzione sanitaria dell'USL e AVIS polemizzano, i responsabili regionali della Sanità stanno a guardare, dal centro microcitemici di Cagliari giunge un appello drammatico: 122 bambini sono in lista d'attesa per le trasfusioni da settimane e settimane. 14 dei 40 letti del centro sono vuoti. Non viene praticata infatti alcuna assistenza. L'Associazione dei talassemici si riserva di tutelare il diritto all'assistenza e alla vita dei talassemici e confida nella solidarietà dei cittadini, unica possibile risposta a questa situazione di irrisolvibilità e di incapacità di alcuni ai quali la legge ha affidato compiti di gestione politica della salute».

Dietro la vicenda — che rischia di avere conseguenze drammatiche — ci sono motivi concreti. Tutto è cominciato al momento della scadenza della convenzione tra l'USL e l'AVIS per la fornitura del sangue al centro trasfusionale. In attesa di un rinnovo della convenzione il dirigente sanitario dott. Arnone — ex consulente dell'AVIS — ha deciso di rifiutare i flaconi dell'Associazione volontari. «La distribuzione del sangue al centro trasfusionale — si è giustificato Arnone — avviene in condizioni di normalità anche senza il sangue dell'AVIS. Un'affermazione seccamente smentita dall'Associazione dei talassemici. Ben 120 bambini attendono le trasfusioni. Ogni giorno di ritardo può procurare gravi danni. È deciso a intervenire. Con che autorità lo si è visto l'altra sera, quando al centro trasfusionale dell'Ospedale civile hanno rispedito indietro, dopo una breve tregua, i flaconi di sangue raccolti dall'AVIS. L'intoppo ora è nella mancata nomina da parte dell'AVIS di un consulente tecnico che garantisca l'adeguatezza del sangue raccolto. Un atto che doveva essere espletato già da tempo, da quando è cessato l'incarico del dott. Arnone, il dirigente sanitario che attualmente sembra il più ostile nei confronti della sua ex Associazione».

Il tutto avviene sulla pelle dei bambini talassemici, alle prese già con i drammatici disagi procurati dal loro male. In Sardegna la talassemia è un male storico e diffuso. Circa 1.500 persone sono affette da anemia mediterranea. Solo da qualche anno a questa parte l'assistenza a questi malati è migliorata, in particolare dopo l'apertura del nuovo centro microcitemico di Cagliari. Per molti sono cessati così i viaggi della salute, verso i centri specializzati della penisola. Ma rimane ancora, ed è anzi sempre più drammatico, il problema della raccolta del sangue. Gran parte del sangue giunge dai donatori di altre regioni — soprattutto Emilia e Piemonte — purtroppo non si è ancora sviluppata nell'isola quella solidarietà che sarebbe necessaria per far fronte adeguatamente al problema. Oltre tutto i flaconi di sangue provenienti da tutto il Tirreno sono assai cari — costano 46 mila lire ciascuno — e il tipo non è ritenuto dei più idonei.

Paolo Branca

Chieti Facile scandalo per boicottare la «194»

Nostro servizio
CHIETI — Sono trascorsi quasi sei anni dalla approvazione della legge 194, la legge sulla interruzione della gravidanza, ma a Chieti l'aborto è ancora tabù: «abortisti», i medici non obiettori e le donne che chiedono l'intervento vogliono solo «liberarsi». Questo il linguaggio di certa stampa locale che non perde tempo e titolo, cercando a tutti i costi lo scandalo. «Consigliere comunale comunista indiziato di reato per l'aborto di Sabrina». Che cosa è successo? Ricapitoliamo i fatti. Due mesi fa una giovane Irene, Sabrina, appunto, si presenta al servizio ospedaliero, dichiara la maggioranza ed esibisce come abortista il tessera sanitario della sorella maggiore, Irene. I sanitari, tratti in inganno dalla falsa documentazione, praticano l'aborto. Il provvedimento è inconsapevolmente contravvenzione alla legge che, come è noto, prevede procedure diverse compilate per l'aborto alle maternità.

A questo punto scatta la denuncia anonima e scoppia lo scandalo. La dottoressa sotto accusa è Maria Scicchetti conosciuta in città e in provincia per la sua alta professionalità e per il suo impegno sociale e politico. Il suo unico medico non obiettori è il dottor Scicchetti. L'indagine presto si allarga a tutta la clinica ginecologica, perché — si dice — c'è allarme anche nelle altre parti di aborti praticati in un anno al SS Annunziata. E qui il caos delle cifre... Ma quanti sono in realtà? Abbiamo chiesto a Stefania Misticoni, responsabile della Commissione femminile provinciale del Partito comunista di Chieti. Nel 1983 le interruzioni di gravidanza sono state 703, un numero del tutto normale, se consideriamo che Chieti deve far fronte alle carenze organizzative delle strutture delle Usi limitrofe. A Guardagrele, che fa parte della Usi di Chieti, la 194 non è mai stata applicata, né si intende farlo; ci sono documenti e atti da parte degli organi competenti che non lasciano prevedere il modificarsi della situazione. C'è la possibilità, con la legge 12, di allargare gli organici, ma i responsabili Usi non la applicano. Gli amministratori, insomma, continuano a scaricare sui pochi operatori l'onere di organizzare e prestare il servizio a danno della professionalità di questi ultimi, sia della salute delle donne che ricorrono a questo servizio.

Ma quanti sono gli ospedali in provincia di Chieti, dove la donna che ha necessità di abortire può recarsi? Il responso lo conclude Stefania Misticoni — solo quattro: Chieti, Vasto, Lanciano e Ortona. A Ortona, il servizio incontra particolari difficoltà: gli aborti, infatti, possono essere effettuati solo dopo gli altri interventi, cioè a fine turno.

Rosalba Ciancaglini

Proposta di legge del PCI per l'introduzione dell'insegnamento nei conservatori e scuole musicali

La fisarmonica vuole salire in cattedra

Dalla nostra redazione
ANCONA — Molti ancora identificano la produzione degli strumenti musicali nelle Marche con quella della fisarmonica, uno strumento dalle mille possibilità armoniche. La fisarmonica marchigiana è stata esportata in tutto il mondo, la si trova in tutti i negozi di strumenti musicali. Ma i tempi d'oro sembrano definitivamente tramontati. Neppure i genitori la regalano più ai figli per il compleanno o per una promozione. Sembra uno strumento passato di moda. I giovanissimi preferiscono decisamente gli strumenti musicali che hanno a che fare con l'elettronica ed il suono. La fisarmonica significa infatti conoscere tutte le note del pentagramma, non è come per altri strumenti per il quale basta schiacciare un pulsante per ottenere il ritmo e la melodia desiderati. La fisarmonica non è un oggetto anche perché è uno strumento pesante (dal 15 ai 20 chili) ed ingombrante. Ed è vero anche che questo strumento è rimasto invenduto nei negozi di più generale degli strumenti musicali marchigiani.

Come rilanciarne l'uso? Proviamo ad istituire in modo organico nei conservatori musicali italiani ed anche nelle scuole medie ad orientamento musicale, corsi di fisarmonica didatticamente idonei ad assicurare un'adeguata preparazione artistica e professionale in questo specifico campo strumentale: la richiesta è stata avanzata recentemente al ministro della Pubblica Istruzione dal parlamentare comunista Paolo Guerrini che, in effetti, ha ripreso una questione sollevata da non pochi settori ruotanti attorno agli strumenti musicali marchigiani. La richiesta, per esempio, nasce da un pronunciamento del Comune di Castelnuovo e da un voto del Consiglio regionale delle Marche. Della fisarmonica nei Conservatori si è parlato di recente anche in un convegno tenuto a Roma, all'Hotel Parco dei Principi, indetto dal ministero della Pubblica Istruzione e da alcuni conservatori di paesi esteri.

Per introdurre la fisarmonica nei Conservatori occorre però rimuovere l'ostacolo della legge che non prevede questo strumento. «Temporaneamente — dice Guerrini — si potrebbe comunque rimediare con corsi straordinari nei Conservatori e con l'inserimento nella propria letteratura con composizioni originali e con numerose trascrizioni, da altri strumenti o complessi strumentali, particolarmente efficaci per la ricchezza delle timbriche e delle risorse tecniche proprie dello strumento». Si tratta, tra l'altro, di adottare un provvedimento a pari di quanto è stato già fatto nelle istituzioni scolastiche di pari funzione ed importanza in paesi europei ed extra europei di qualificata cultura musicale.

Per la fisarmonica nei Conservatori non c'è però per ora, niente da fare. La legge, di-

Basilicata, il PCI chiede a Martinazzoli

Il tribunale... un prefabbricato piccolo e freddo

Dal nostro corrispondente
POTENZA — Gli impegni assunti dal ministro di Grazia e Giustizia, Martinazzoli, che ha presenziato alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario Potenza il secondo ministro di Grazia e Giustizia venuto in Basilicata, a distanza di quaranta anni dalla storica visita di Palmiro Togliatti nel 1941, devono essere mantenuti. Un sintesi della nuova presa di posizione dell'Ordine e del sindacato avvocati e procuratori di Potenza in riferimento alla situazione di assoluta precarietà degli uffici giudiziari del capoluogo. In questi giorni di neve nel prefabbricato che ospita tutti gli uffici giudiziari, nella zona di Parco Aurora, i disagi per impiegati, funzionari, avvocati e magistrati sono aumentati. Il pretore del lavoro è costretto a convocare le parti in una stanzetta di meno di sedici metri quadri con un finestrone enorme alle spalle della scrivania. Si lavora con il cappotto addosso e a stretto gomito, anche tre impiegati per scrivania. Non certo più accoglienti le aule giudiziarie e i testimoni costretti ad attendere in un sgabuzzino. Il compagno onorevole Rocco Curcio ha presentato al ministro di Grazia e Giustizia una interrogazione per sapere se è a conoscenza dei gravi disagi a cui sono sottoposti i magistrati, gli avvocati, gli impiegati e i cittadini per la situazione in cui versano gli uffici giudiziari della città, ubicati a seguito del terremoto del 23 novembre '80, in locali prefabbricati precari. «Per dichiarazione dello stesso sindaco di Potenza», sostiene Curcio nell'interrogazione — «il nuovo palazzo di giustizia sarà pronto solo tra quattro-cinque anni mentre il trasferimento di alcuni magistrati dalla sede di Potenza crea notevoli intralci all'espletamento delle attività giudiziarie». La vicenda del nuovo palazzo di Giustizia è stata del resto denunciata anche dal Procuratore Generale Ferrante in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario perché presenta aspetti davvero preoccupanti e non riconducibili solo alla carenza di finanziamenti (il costo complessivo dell'opera negli ultimi cinque anni è lievitato intorno al 400%). Secondo il parlamentare luciano del PCI «non è più tollerabile nelle dieci preture di oggi. Alle famiglie di Potenza Casarano giungano le più fraterne condoglianze dei comunisti pugliesi e dell'Unità».

Nel Salento chiudono i battenti, licenziano e poi riaprono con un nuovo nome, imponendo sottosalari

Ricamifici, storie di chiusure «fasulle»

Dalla nostra redazione
BARI — Tremila lavoratrici, occupate in tutto il settore in aziende e laboratori di piccole dimensioni in lavorazioni di ricamo, distinte in un territorio salentino del piccolo paese di Nardò; un boom che si è manifestato negli anni '70 fino a qualche anno fa, e che trovava le sue basi in una antica tradizione che diventava professionalità femminile qualificata, famosa oltre i confini regionali. È questo il rifranto di un settore spesso trascurato, quello delle ricamifici, e che si trova oggi nell'occhio del ciclone di una crisi che sembra non lasciare spazio alla letteratura sulla biancheria finemente lavorata per costringere ad una riflessione sui problemi più direttamente sindacali.

La storia degli ultimi avvenimenti sembra ricalcare un copione nota, quello di lavoratrici «messe sulla strada» dopo l'approvazione di una legge di riforma delle aziende. Ma c'è anche qualcosa di più emblematica di questa vicenda in questo senso la storia di un'azienda di ricamo chiusa tre anni fa, ma poi è ricomparsa con un altro nome, quello di «Ricamificio di Nardò». In questi ultimi mesi, però, anche questo ricamificio ha finito per dichiarare la crisi, con le solite motivazioni di un troppo alto costo del lavoro e della ristrettezza del mercato. Insomma soldi non ci sono, ha detto l'azienda, e per 70 lavoratrici si è aperto il capitolo della disoccupazione. Ma dopo poco tempo accade un altro «miracolo»: nasce un'altra azienda, sempre con le lavoratrici di Nardò, il caso «Caliò», come ormai lo chiamano tutti, infatti non è isolato. Anzi, sembra essere lo spunto per aprire altri nella stessa direzione: la ditta «Vittorio», una delle realtà più importanti della zona con circa 200 dipendenti, ha infatti deciso tempo fa di non pagare più i primi tre giorni di malattia. Troppi casi di assenteismo — si giustifica l'azienda — in realtà un altro segnale d'allarme sul punto a cui sono arrivati i rapporti aziendali in una realtà dove il contratto di lavoro non è quasi mai applicato, e il padronato tenta di scaricare anche dalle minime responsabilità che riguardano la gestione aziendale.

C'è una alternativa a tutto questo, una proposta credibile che faccia decollare un settore che potrebbe avere ben altra notorietà, qualificazione e quindi sbocchi sul mercato? Sindacato e lavoratori pensano di sì: chiedono un piano complessivo di interventi, servizi alle aziende, e soprattutto un miglioramento della qualità del prodotto che si realizza soltanto migliorando anche le condizioni ambientali e di lavoro. In causa, ovviamente, il mondo del lavoro del Salento e chiama il padronato ma anche le istituzioni. Il primo deve applicare il contratto di lavoro innanzitutto (c'è una disponibilità del sindacato anche a firmare una applicazione graduale del contratto unico, che riguardi le aziende che ancora non lo rispettano), ma alle seconde spetta il compito di favorire uno sviluppo programmato di tutto il settore «ricamo».

Lutto

TARANTO — I comunisti della sezione «Lenin» e della Federazione di Taranto partecipano al dolore per la morte del compagno Antonio Casarano, un lavoratore esemplare, un delegato sindacale, un militante comunista, uno che non aveva una vittima innocente caduta sul suo posto di lavoro. I funerali avranno luogo nel pomeriggio di oggi. Alle famiglie dei compagni Casarano giungano le più fraterne condoglianze dei comunisti pugliesi e dell'Unità.

Disimpegno della Montedison per l'azienda in liquidazione

Riprende la lotta alla CMP di Pesaro. I lavoratori senza salario da novembre

Dal nostro corrispondente
PESARO — I lavoratori della CMP-Montedison di Pesaro, oltre 200 tra operai, impiegati e tecnici, pur virtualmente espulsi dallo stabilimento in stato di liquidazione, hanno deciso di riprendere la lotta organizzata con l'evidente obiettivo di favorire lo sblocco di una vertenza che sembra essersi infilata in un vicolo cieco.

I lavoratori sono senza salario dalla fine di novembre per la mancata approvazione della cassa integrazione, ciò mentre la Montedison si rifiuta di chiederne una ulteriore proroga. A rendere più difficile la situazione c'è il palese disimpegno della Montedison rispetto alle intese raggiunte nelle diverse sedi istituzionali (governo e Regione) di favorire ogni iniziativa che salvaguardasse l'occupazione dei lavoratori di Pesaro.

Anche la trattativa tra il sindacato e il gruppo di industriali pesaresi intenzionati a rilevare lo stabilimen-



to si è arenata, mentre la Regione sta pallidamente sullo sfondo della vertenza invece di assumerne — come dovrebbe — la guida con determinazione ed energia.

«Si sta giocando una pericolosa partita sulla pelle di oltre 200 lavoratori — affermano alla FLM di Pesaro — ma è chiaro che reagiremo con fermezza contro questa logica, e ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità». Le azioni di lotta saranno decise mercoledì mattina nel corso di un'assemblea generale che si svolgerà presso lo stabilimento.

Il PCI, con un manifesto affisso nei capoluoghi, denuncia le responsabilità e le inerzie della Regione e delle forze politiche del governo: non fanno nulla per estere proposte chiare e impegni precisi da parte degli imprenditori pesaresi e soprattutto per battere il disimpegno della Montedison, che creando guasti pesanti all'assetto produttivo e occupazionale del comprensorio pesarese.

«I comunisti — termina la

presa di posizione — non accetteranno passivamente che il silenzio sulla vicenda, sia il regolare flusso del traffico pedonale e di automezzi leggeri. «Non potrebbe — dice Malfina, il vice presidente della giunta — essere un'idea per conciliare l'archovolg e questa drammatica vertenza, che i lavoratori rilanciano la lotta».